RASSEGNA STAMPA
9 AGOSTO

Laura Incremona



LE CIFRE

58
E' il numero dei ricoverati che continua a salire

673
I positivi a Vittoria dove la situazione resta delicata rispetto alle altre città

1.506
Le dosi di vaccino somministrate sabato



Il numero dei positivi in costante crescita Si registrano altri 77 casi. In tutto siamo a quota 1.873



Due nuovi decessi, il Covid fa paura Entrambi non erano stati vaccinati

A perdere la vita una donna di Vittoria di 82 anni e un uomo di Santa Croce Camerina di 78. Il totale delle vittime ora è a 285

ALESSIA CATAUDELLA

Due nuovi decessi di persone positive al Covid-19 in provincia di Ragusa nella giornata di ieri. Si tratta di un uomo del '43 di Santa Croce Camerina e di una donna del '39 di Vittoria. Entrambi non erano vaccinati. Sale quindi a 285 il numero di persone positive decedute dall'inizio della pandemia.

Al bollettino aggiornato all'inizio del fine settimana, per quanto riguarda i positivi, è riscontrabile un altro aumento: complessivamente sono 1.873 (sabato erano 1.796), di cui, 1.789 si trovano in isolamento domiciliare, 10 sono alla Rsa di Ragusa, 58 ricoverati e 16 in Foresteria Covid.

Di seguito la situazione per Comune in provincia di Ragusa: Acate 14, Chiaramonte 29, Comiso 173, Giarratana 11, Ispica 49, Modica 174, Monterosso Almo 0, Pozzallo 113, Ragusa 292, Santa Croce Camerina 129, Scicli 132, Vittoria 673.

Aumenta ancora, il numero dei ricoverati. Le cifre indicano che il virus continua a correre in provincia e in alcuni Comuni la situazione continua a rimanere critica e gli incrementi dei positivi sono costanti.

I ricoverati al Giovanni Paolo II di Ragusa sono 46, così suddivisi: 17 in Malattie Infettive (tutti residenti in provincia); 23 in Astanteria Covid (21 residenti in provincia e 2 fuori provincia) e 6 in Terapia Intensiva (5 residenti in provincia e 1 fuori provincia). Al Guzzardi di Vittoria 11 ricoverati in area Covid (residenti in provincia). Inoltre si segnala un residente della provincia di Ragusa ricoverato in terapia intensiva all'Ismett di Palermo.

La campagna vaccinale continua ma, probabilmente, subirà un'ulteriore flessione nella settimana clou dell'estate con le ferie di Ferragosto. All'ultimo aggiornamento disponibile, relativo a sabato 7 agosto, in tutti gli hub e nei punti vaccinali della provincia, sono state somministrate, in totale, 1506 dosi di vaccino. Dei vaccini inoculati, 823 sono stati destinati alle prime dosi e 683 ai richiami.

Delle dosi somministrate sempre nella giornata di sabato, 2 sono state del vaccino AstraZeneca (solo richiami); 5 del Janssen della Johnson & Johnson (monodose); 96 del vaccino Moderna, 56 prime dosi e 40 richiami; 1401 del Pfizer, 762 prime dosi e 639 richiami.

Per quanto riguarda invece l'attività degli hub vaccinali, sempre nella giornata dello scorso 7 agosto, 390 somministrazioni sono state eseguite in quello di contrada Beneventano a Modica, 96 in quello di contrada Zagarone a Scicli, 431 nell'hub di Vittoria, 6 nell'ex ospedale Civile di Ragusa e 229 al Pala Minardi.

Il totale complessivo di vaccini somministrati da dicembre 2020, in riferimento ai dati di sabato 7 agosto 2021, in provincia di Ragusa è di 357.965, nel dettaglio 199.851, per quando riguarda le prime dosi, 158.114 i richiami inoculati.

LA PREVENZIONE

Effettuati 876 test rapidi trentatré i contagi riscontrati



a.c.) In provincia di Ragusa, sabato 7 agosto, sono stati processati 876 test rapidi. Di questi 843 sono risultati negativi, 33 positivi.

A Santa Croce Camerina 205 test, di cui 201 negativi, 4 positivi.

A Comiso 25 tamponi, tutti negativi. Su 14 tamponi a Giarratana, 14 sono negativi.

A Pozzallo 8 i tamponi fatti nella giornata di sabato, anche in questo caso tutti negativi. A Ragusa stessa situazione, con 5 negativi su 5 test processati. In strutte territoriali ed ospedaliere fatti 619, di cui 590 negativi e 29 positivi. Per quanto riguarda il numero di tamponi effettuati dall'inizio della pandemia: 168.855 i molecolari, 31.929 i sierologici, 403.217 i rapidi, per un totale di 604.001 test complessivi. Anche questa settimana proseguirà la campagna di screening dell'Asp Ragusa.

Il sindaco di Santa Croce è risultato positivo «Mi ero già posto in isolamento preventivo»

Barone afferma che seguirà l'attività da casa

SANTA CROCE. Il sindaco di Santa Croce Camerina, Giovanni Barone, è risultato positivo al test Covid-19. Il primo cittadino si era già posto in isolamento preventivo volontario dopo che aveva appreso la notizia che una dipendente del Comune era risultata positiva al test. Sin dalle prime ore della notizia della positività della dipendente, Barone aveva predisposto la sanificazione dei locali di Palazzo del Cigno, sede del Comune di Santa Croce, per firmare poi un'ordinanza che chiudeva la sede centrale dell'ente fino alla data di ieri: segreteria e ufficio di gabinetto del sindaco riapriranno regolarmente oggi, lunedì 09 agosto 2021.

"Sto bene – assicura il sindaco Barone – e seguirò tutte le vicende e le attività amministrative da casa tenendomi costantemente in contatto con i componenti la Giunta e i dirigenti. Pertanto non ci sarà nessun tipo di ritardo nell'azione amministrativa. Aver contratto il virus mi spinge ulteriormente a comunicare ai miei concittadini di mantenere alta l'attenzione e di usare tutte le precauzioni per evitare il contagio e vaccinarsi".

Il sindaco Barone, che è un medico, è stato negli ultimi due mesi in prima linea nella prevenzione al Covid, con l'hub vaccinale del Centro diurno prima, del Plesso dieci aule poi. Per Barone è importante la lotta senza quartiere alla pandemia, seguendo le regole base della prevenzione, in prima battuta la vaccinazione.

A. C.



Il sindaco Giovanni Barone positivo al Covid

Caldo: giornate da bollino rosso, l'allerta della Protezione civile

I consigli per i cittadini e gli inviti rivolti alle autorità finalizzati all'adozione dei piani di prevenzione

ALESSIA CATAUDELLA

L'eccezionale ondata di calore, e il conseguente rischio incendi che sta mettendo in ginocchio la Sicilia, continua a tenere alto il livello di allerta. Previsto un ulteriore aumento delle temperature fino al 13 agosto, oltre i 40 gradi, prevedendo per la Sicilia, e anche per l'area iblea, il rischio incendi, con pericolosità alta o media.

Per questo la Protezione civile regionale ha diramato un avviso straordinario che raccomanda ai Liberi Consorzi, ai sindaci, compresi quelli del Ragusano, di attivare urgentemente le procedure previste dal Piano di Protezione civile comunale per il rischio incendi, anche di interfaccia, per le alte temperature che caratterizzeranno anche la settimana di Ferragosto. In particolare, predispongano un monitoraggio costante delle aree a maggior rischio del proprio territorio.

Tra le indicazioni alle Pagine loca-li: che preallertino il personale della struttura comunale di Protezione civile e del Coc e valutino di attivarlo, anche in forma ridotta, in caso di evento sospendendo – se del caso – le ferie al personale e a tutti coloro che potrebbero essere necessari per la gestione di eventuali emergenze; le città metropolitane e i Liberi consorzi comunali, anche tramite le proprie società, pongano a disposizione del Corpo forestale, dei Vvf e delle Oodv Aib, eventuali mezzi utili quali autocisterne, comunichino e diano l'accesso ai punti di rifornimento acqua, contribuiscano al monitoraggio e al presidio del territorio.

Chiesto all'Asp di adottare le misure di prevenzione per il rischio ondate di calore previste nei Programmi nazionali e regionali per la prevenzione e la mitigazione degli effetti di tali ondate. Un invito è stato rivolto in particolare agli anziani, quello cioè di non uscire durante le ore più calde.

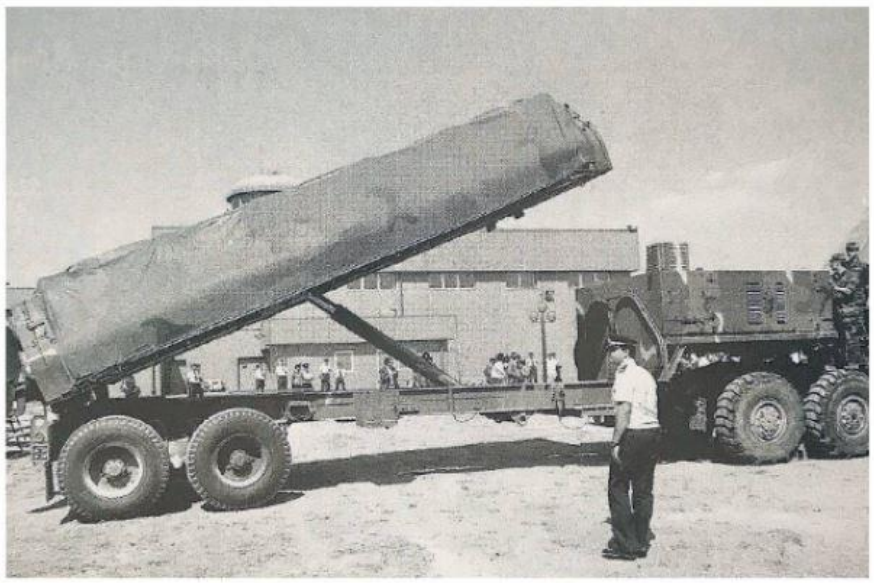


Avviso. La Protezione civile regionale ha diramato una comunicazione straordinaria che raccomanda ai Liberi consorzi, ai sindaci, compresi quelli del Ragusano, di attivare urgentemente le procedure previste dal Piano di Protezione civile comunale per il rischio incendi, anche di interfaccia, e per fare in modo che siano evitate le ondate di calore.

Comiso



Quarant'anni fa l'accordo tra Governo e Nato che portò alla installazione degli ordigni nucleari da cui scaturì il movimento pacifista



Quando arrivarono i missili Cruise

ANTONELLO LAURETTA

Quarant'anni fa, il 7 agosto 1981, il Governo italiano rese pubblico l'accordo con la Nato per l'installazione a Comiso dei missili nucleari Cruise nel vecchio aeroporto militare "Generale Vincenzo Magliocco", riconvertito poi in una moderna base. Intanto, i movimenti pacifisti si organizzavano per avviare la battaglia contro i nuovi missili. L'occasione è propizia per tornare a parlare di un periodo storico recente su cui il passare degli anni produce il curioso fenomeno che il resoconto, senza ombra di artificiosità retorica, ceda alla tentazione di un racconto parziale e autocelebrativo. E se allo sfocare dei ricordi si aggiunge il filtro del "politicamente corretto", così modaiolo ai giorni nostri, il rischio della mistificazione è pressoché conseguenziale. Privilegeremo, dunque, la verità storica piuttosto che il "politicamente corretto" a costo di dispiacere qualcuno: pazienza, la verità, a volte, può far male ma rende liberi.

Il cardine di questo ragionamento è costituito da due fatti storici precedenti al 7 agosto 1981. Per il primo, è necessario risalire al 1977 quando il cancelliere tedesco Willy Brandt ha denunciato in Europa la forte preponderanza bellica dell'Urss e di suoi alleati nei confronti delle forze Nato insieme allo schieramento dei moderni missili nucleari tattici sovietici SS 20 e SS 22. Due anni dopo, siamo nel 1979, il Governo italiano ha approvato l'installazione di 112 missili Cruise a testata nucleare in Italia. La stessa decisione è stata assunta negli altri Paesi europei aderenti alla Nato per riequilibrare le forze. L'arrivo dei Cruise a Comiso, pertanto, è stata la logica conseguenza dei precedenti fatti. L'aurea routine in cui la città era immersa da decenni ne fu scossa. In quello stesso 1981 un algido professore, tale Gesualdo Bufalino, aveva vinto il Premio Campiello di quell'anno. Giornalisti e troupe televisive arrivarono a Comiso. Certo erano intrusi forestieri, ma ci poteva stare.

L'arrivo dei missili Cruise era ben altra cosa. Tutti i telegiornali e giornali, perfino all'estero, ne parlavano. Comiso era tra i più importanti nodi geopolitici e militari dell'Occidente. Addio tranquillità. In Sicilia si diedero appuntamento donne e uomini da tutta Europa, dagli Stati Uniti e dal Giappone, tra essi il monaco buddista Gyosho Moroshita, tuttora a Comiso, per unirsi nella lotta contro l'installazione dei missili nella base Nato di Comiso e poi giornalisti e "osservatori". Nell'estate del 1981 a Comiso fu costituito il "Gruppo promotore contro la costruzione della base missilistica di Comiso" promosso dalla rivista "Sicilia Libertaria" e dai militanti anarchici e di Lotta Continua per il Comunismo della provincia di Ragusa e dei comuni di Gela e Niscemi. Ad esso seguì la costituzione del Comitato Unitario Disarmo e Pace sotto la spinta di Giacomo Cagnes, ex deputato regionale del Pci e più volte sindaco di Comiso, con lui Girolamo Piparo, Angelo Nicosì, Vincenzo Diocleziano, Antonio Iurato, Nunzio Diara, Vincenzo Torloni, Ernesto Girlando, Federico Sciveres, Franca Brancato, Giovanni Spagnuolo. Obiettivo dichiarato del Cudip era "ottenere la revoca o la sospensione dell'installazione della base missilistica a Comiso".

Ad esso aderirono singole realtà del mondo cattolico, ma la maggior parte di associazioni e movimenti rimasero fedeli alle posizioni della Chiesa, in nome di un disarmo bilanciato, controllato e nella sicurezza. All'inizio, infatti, si protestava contro l'Occidente imperialista ma nessuna voce si era levata contro l'avvenuta installazione dei missili nucleari sovietici. L'errore fu compreso dopo qualche tempo e la protesta rivolta contro tutte le armi nucleari nel mondo, ma le diffidenze rimasero. Si ebbero storiche manifestazioni in Sicilia, in Italia e nel mondo, a volte con scontri tra tutori dell'ordine e manifestanti. Da noi, quasi leggendari quelli dell'8 agosto 1983, definiti "la battaglia di Comiso". La maggioranza della popolazione locale però rimase abbastanza tiepida o disinteressata alle proteste pacifiste.

Il collega cronista Lino Rimmaudo non a caso ebbe a scrivere che "il movimento pacifista è stato più italiano che comisano e più europeo che italiano". Il Trattato Inf" sottoscritto dai presidenti di Usa e Urss Reagan e Gorbaciov nel 1987 portò allo smantellamento dei Cruise e della stessa Base Nato, mettendo tutti d'accordo. Le proteste e le marce pacifiste furono determinanti per quel risultato? In verità no, ma influirono perché fu l'occasione affinché si conoscessero a livello internazionale le stridenti contraddizioni sociali esistenti in Sicilia insieme alla ricchezza di fermenti culturali, idealità e vitalità che spesso si era tentato di rendere invisibili.







Le manifestazioni. Furono numerose le iniziative pacifiste che si tennero in quel periodo. Già subito dopo l'annuncio dato dal Governo italiano dell'accordo con la Nato per l'installazione dei missili. In alto, una delle rampe di lancio per gli ordigni nucleari. A centro pagina, sulla destra, Piparo, Cagnes e Morishita. In alto a sinistra, nel riquadro, l'ammainabandiera italiano all'ex base Nato.

LA CRONOLOGIA

Dagli Ss20 all'ammainabandiera le tappe di un periodo storico



a.l.) Breve cronologia. 1977: l'Urss schiera gli SS20. 6 dicembre 1979: il Governo italiano approva l'installazione di 112 missili Cruise a testata nucleare. Lo stesso nei Paesi Nato europei. 7 agosto 1981: a Comiso i missili Cruise in Italia. 25 agosto 1981: prima manifestazione contro i missili. Nasce anche il Cudip di Giacomo Cagnes. 8 agosto 1983: scontri tra manifestanti e forze dell'ordine. 8 dicembre 1987: accordo Usa-Urss, gli euromissili saranno smantellati. 25 settembre 1991: ammainabandiera Usa. 31 maggio 1998: ammainabandiera.

UTILIZZATI REGOLARMENTE IN OLTRE 20 PAESI SU 27

Sono 300 milioni i certificati verdi soltanto nell'Ue

ROMA. Il Green Pass ormai è entrato nella vita quotidiana della maggior parte degli europei. Il lasciapassare sanitario, adottato dall'Ue il 1° luglio per consentire i viaggi oltre i confini nazionali, in poco più di un mese è diventato uno strumento indispensabile in una ventina di Stati per godersi una cena al ristorante, un concerto o una visita ad un museo, una partita o un tuffo in piscina: 300 milioni di certificati sono stati già emessi tra i 27. A dispetto di uno zoccolo duro di cittadini che continuano a scendere in piazza contro una misura giudicata discriminatoria.

Con l'esplosione della variante Delta, che ha riportato i contagi da Covid in crescita, i governi europei sono corsi ai ripari accelerando le campagne vaccinali. Per poi decidere di puntare tutto sul pass sanitario, estendendo il suo utilizzo a gran parte delle attività quotidiane. Così in poco tempo è diventato un requisito essenziale per entrare al cinema e prendere un treno o un aereo in Francia, per visitare un museo in Austria, per cenare al chiuso in Italia (ma da settembre servirà per molto altro) o per soggiornare in un qualsiasi hotel in Portogallo. Così come in Irlanda. In Olanda è necessario per i grandi eventi.

In Grecia i ristoranti hanno tre categorie: quelli che ammettono solo persone con certificato di vaccinazione, quelli che accettano anche un test negativo e quelli che garantiscono che tutti i dipendenti siano stati vaccinati. In Romania, il pass amplia le possibilità per accedere alle palestre ed ai luoghi culturali, in Croazia condiziona il numero degli invitati a matrimoni. In Danimarca è impossibile assistere a una partita di calcio con più di 2.000 spettatori senza. Malta lo richiede per entrare nel Paese, in alternativa alla quarantena. La Danimarca è stata tra i primi Paesi ad adottarlo, anche per andare dal parrucchiere. Nelle Repubbliche baltiche chi non ha il pass cena fuori, con rigide regole di distanziamento e limiti numerici.

Sono rimasti in pochissimi a non aver adottato il pass in modo esteso. Se si escludono quelli con un tasso di vaccinazione ancora troppo basso, come la Bulgaria, tra i grandi Paesi restano fuori Germania e Spagna, che hanno lasciato alle singole regioni la discrezionalità sul suo utilizzo. Al netto delle proteste, il sistema del pass come strumento della quotidianità guadagna sempre più consensi. È attivo anche fuori dall'Ue, in Svizzera, Norvegia, Islanda e Vaticano. Mentre in Israele il suo utilizzo è stato appena esteso, a causa della continua crescita dei contagi.

L'ira funesta dei no Green Pass si abbatte su governo e giornalisti

Chi sono e cosa vogliono quelli che protestano contro la certificazione auto-convocandosi su Telegram

TORINO. Parlano di «dittatura sanitaria» e sfilano al grido di «Norimberga Norimberga», alcuni indossando una stella di David con la scritta «non sono vaccinato». Sono pensionati, artigiani, lavoratori dipendenti, non tutti No-Vax, ma anche commercianti preoccupati dalle ricadute economiche. È un popolo eterogeneo quello tornato a sfilare a Roma come a Milano, a Torino come a Firenze e Napoli, per dire no al Green Pass. Nel mirino un governo che, a loro dire, «frega le persone», e i giornali contro cui sabato hanno sfogato la loro rabbia a suon di insulti.

All'informazione tradizionale preferiscono il web, dove scovano qualunque documento sostenga le loro tesi, non importa quale sia la fonte, «perché noi che abbiamo deciso di prendere una direzione diversa dobbiamo imparare, leggere e ricercare», sostiene Simone, uno di quelli in prima linea. È suo un video pubblicato ieri su Telegram: la app di messaggistica istantanea utilizzata finora solo per autoconvocarsi in piazza è diventata il mezzo per dotarsi di «strumenti utili e pratici per affrontare questo momento particolarmente difficile». Il nome del canale è "Liberi in piazza", ma ce ne sono tanti altri, tra cui "Io apro", che riunisce i locali della Romagna, una dozzina, contrari al Green Pass.

Rispetto ai cortei e alle manifestazioni improvvisate, come quella che l'altra sera a Torino si è conclusa perché il palco in piazza Castello è rimasto senza luce, il tutorial con i consigli per «difendersi dagli altri» sembra un salto di qualità nella strategia di un movimento fin qui spontaneo. «Impareremo a conoscerci», dice nel video Simone, che parla davanti a uno sfondo blu privo di loghi e simboli. Nove minuti durante i quali il termine vaccino viene sempre accompagnato dalla definizione di «terapia genica sperimentale» e chi lo ha fatto viene psicanalizzato senza essersi neppure sdraiato sul lettino.

Con oltre 34 milioni di italiani che hanno già completato il ciclo vaccinale, le piazze No Green Pass sono una minoranza che non va comunque trascurata. Né vanno sottovalutati i rischi di infiltrazione, le ingiurie, la rabbia e le minacce.

Gli insulti e gli slogan sono rivolti soprattutto verso il governo, la struttura del commissario per l'emergenza e, sempre di più, gli organi di informazione: «Giornalisti terroristi» urlavano sabato i manifestanti sfilati davanti alle redazioni di alcuni giornali. Come a Torino, dove il corteo è arrivato sotto le finestre della Stampa e della Repubblica, o a Firenze, sotto la sede del quotidiano La Nazione.

«Una folla rabbiosa che manifesta contro un organo di informazione è un pessimo segnale per la democrazia», ha scritto ieri il direttore della Stampa, Massimo Giannini. «È curioso - aggiunge - che le proteste siano rivolte proprio a noi che, essendo fermamente convinti della necessità dei vaccini e dell'obbligatorietà del Green Pass, abbiamo comunque avviato da giorni un dibattito alto e serio sul tema, chiamando a confrontarsi filosofi e scienziati, politologi e sociologi. È vergognoso, dunque, che l'ignoranza e l'intolleranza di questa gente si spinga fino a questo punto». Un «chiaro tentativo di creare un clima di intolleranza nel Paese, attraverso l'intimidazione costante nei confronti di chi fa il proprio dovere», per Raffaele Lorusso, segretario della Fnsi, secondo cui «è paradossale che chi scende in piazza per rivendicare una libertà che non esiste in Costituzione, perché stiamo parlando di una questione che attiene alla sanità pubblica, se la prenda con chi sta esercitando legittimamente la libertà di espressione, sancita dall'articolo 21 della Costituzione». «I giornalisti non possono diventare bersagli», ammonisce l'Associazione stampa Toscana.

IN SICILIA

In 24 ore sono 822 i nuovi casi di Covid e i ricoverati in ospedale salgono a 472

Sono 822 i nuovi casi di Covid 19 registrati nelle ultime 24 ore in Sicilia a fronte di 9.083 tamponi processati nell'isola. L'incidenza sale al 9% ieri era al 4,4%. L'Isola resta al primo posto per nuovo contagio giornaliero. Gli attuali positivi sono 14.077 con un aumento di altri 666 casi. I guariti sono 153 mentre nelle ultime 24 ore si registrano altre 3 vittime e il totale dei decessi sale a 6.086. Sul fronte ospedaliero sono adesso 472 i ricoverati, 31 in più rispetto a ieri mentre in terapia intensiva ci sono 54 pazienti, 7 in più. Sul fronte del contagio nelle singole province in Palermo 244, Catania 110, Agrigento 80, Caltanissetta 72, Trapani 55, Ragusa 137, Siracusa 70, Enna 28, Messina 26. Dopo Palermo resta Ragusa la provincia con il numero più elevato di positivi molti dei quali sono giovani, alcuni di loro vaccinati e asintomatici. E tra i migranti sbarcati ieri mattina al porto di Pozzallo dalla Ocean Viking otto sono risultati positivi al Covid 19. Ieri sono stati compiuti i test su circa 400 persone. Intanto dopo lo stop in alcune ore del giorno per l'emergenza caldo, l'hub provinciale di Palermo torna in attività con nuovi orari a partire da oggi. Sarà aperto per vaccini e green pass dalle 9 alle 19, orari di apertura e chiusura dei cancelli della Fiera. Per i tamponi (esclusivamente al drive-in) invece, si potrà entrare in Fiera dalle 8 alle 10,15 (orario di chiusura dei cancelli, mentre l'attività proseguirà fino alle 11). In entrambi i casi l'accesso avverrà esclusivamente da via Anwar Sadat.

Sbarchi, Musumeci invoca Draghi «Ora stato d'emergenza in Sicilia»

PALERMO. «Non amo ripetermi e neppure alimentare polemiche sterili. Dico con forza che la Sicilia continua a essere presa d'assalto dagli sbarchi e che le politiche nazionali non riescono a bloccare questo criminale commercio di carne umana. I viaggi dei ministri degli Esteri e dell'Interno sull'altra sponda del Mediterraneo non stanno raggiungendo gli obiettivi sperati. E l'Europa guarda complice e silente. La Sicilia è la frontiera a Sud di un Continente che preferisce girarsi dall'altro lato, mentre la disperazione sale dall'Africa,, cercando in Sicilia la porta di accesso a una vita che in queste condizioni non potrà mai essere migliore».

Lo dice il presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci. «Mi appello - prosegue il governatore - al presidente Draghi: serve un segnale forte e ormai può venire solo da lui. Faccia quello che non ha voluto fare chi l'ha preceduto e dichiari lo stato di emergenza per gli sbarchi. C'è un mix pericoloso tra numeri crescenti degli emigranti, situazione epidemiologica regionale e la prognosi di crescita di entrambe le situazioni nelle settimane più calde per il turismo e per l'economia siciliana. Gli hotspot al collasso e le persone ammassate l'una sull'altra non possono essere nascoste e lasciano trasparire l'immagine forte di un'accoglienza finta che non rispetta la dignità dell'uomo». «Serve - conclude Musumeci - un gesto forte che ci consenta di adottare misure di compensazione finalmente adeguate e che dia un messaggio chiaro a chi, a Bruxelles, fa di tutto per non assumersi chiare responsabilità. Una cosa è certa: così non si può andare avanti e io non farò finta di nulla».

La polemica infuria anche a livello nazionale. «Gli ottocento immigrati sbarcati in Italia negli ultimi due giorni sono solo l'ennesimo fallimento del ministro dell'Interno e di un governo che è sempre più a guida Pd-M5s. Numeri da record per un ministro che si conferma medaglia d'oro nello spalancare le porte ai clandestini, spesso positivi al Covid e alle sue varianti ma che obbliga a restrizioni ferree gli italiani, costretti ad avere il green pass per muoversi in Italia. Fratelli d'Italia continua a chiedere l'immediata attuazione del blocco navale ma di questi tempi, già la rimozione di un ministro così indulgente, sarebbe comunque un gran successo». Lo dichiara Wanda Ferro, vicecapogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera dei deputati.

Intanto ha attraccato ieri nel porto di Pozzallo la Ocean Viking, la nave della Ong Sos Mediterranee che ha a bordo 548 migranti soccorsi nel corso della settimana in diverse operazioni al largo della Libia. «Questa mattina (ieri per chi legge, ndr) - scrive la Ong in un tweet - la Ocean Viking ha attraccato nel porto di Pozzallo. Oggi inizierà lo sbarco dei sopravvissuti».

Cinque persone tra i migranti sbarcati al porto di Pozzallo dalla Ocean Viking sono state trasferite all'ospedale Maggiore di Modica per le prime cure. Si tratta di tre donne incinte, una bambina di 7 anni affetta da sospetta scabbia e un uomo che necessitava un controllo all'addome. Il personale dell'Usmaf, gli uomini della Croce Rossa e dei volontari dell'Associazione Misericordie di Modica stanno collaborando in sinergia per effettuare ai migranti che sbarcano dalla nave i tamponi rapidi. In un primo momento, quando erano stati compiuti i test su circa 400 persone,. otto sono risultatie positive al Covid 19. La norizia viene rettificata nel pomeriggio: sono in tutto 30 le persone risultate positive al Covid-19 all'esito dei tamponi rapidi effettuati tra i 548 migranti a bordo della Ocean Viking arrivata al porto di Pozzallo e tracciati secondo le procedure sanitarie. I profughi, al termine delle procedure di identificazione di Polizia, verranno imbarcati sulla nave quarantena Gnv Azzurra già attaccata in banchina.



«Troppo spesso, negli ultimi 3 anni, le persone salvate in mare hanno dovuto aspettare giorni prima di sbarcare, a scapito della loro salute mentale e fisica», scrive la Ong "Sos Mediterranee" su Twitter.

Procedono, intanto le operazioni dei controlli sanitari. In banchina, oltre al responsabile dell'Usmaf , Vincenzo Morello, anche il manager dell'Asp Angelo Aliquò e il dirigente dell'emergenza dell'Asp, il dirigente medico Angelo Gugliotta e il dirigente di dipartimento prevenzione , Carmelo Lauretta.

«Ringrazio il prefetto per il notevole impegno profuso nell'organizzare la complessa macchina dell'accoglienza - dice il sindaco Roberto Ammatuna -. Ancora una volta Pozzallo dimostra con i fatti la sua straordinaria cultura dell'accoglienza, nella sicurezza sanitaria e nel rispetto della legalità».